

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPO ORDINARIO

Scheda 2. Check-up

FILE: SCHEDA COMPLETA

PRIMO PASSO DI TERRA

Da che parte stai?

Conflitto e convergenze

Obiettivi:

- La vita di gruppo è spesso occasione di confronto, qualche volta di scontro. È importante valorizzare i punti di vista di ciascuno, affinché nessuno si senta escluso per le proprie idee.
- Imparare a stare nell'eventuale conflitto all'interno del gruppo significa saper trarre dei tesori dove meno ce lo si aspetta. Il conflitto è uno scambio pieno di passione che va valorizzato.
- La vita di gruppo è l'occasione per scoprire la varietà dei sentimenti e delle emozioni che ciascuno porta nel cuore rendendolo unico.

Nuclei tematici:

«*Il futuro sarà accarezzare il conflitto*». Questa frase, pronunciata da Papa Francesco in un suo discorso ai responsabili dei movimenti religiosi, illumina in modo straordinario il percorso per una convivenza più umana e autentica. Infatti il binomio accarezzare – conflitto sembra un paradosso, ma rappresenta una intuizione che è propria dello Spirito Santo, in quanto è valida per l'oggi, per il vissuto contemporaneo.

Il termine “conflitto” indica infatti un concetto ambiguo. Nella maggior parte dei casi viene percepito e interpretato come un fenomeno negativo, talvolta persino usato come sinonimo di violenza. Obiettivo di questo incontro è innanzitutto imparare a considerare il conflitto nel suo significato più ampio e positivo, ovvero come fenomeno multidimensionale naturale che caratterizza gli inevitabili cambiamenti in una società. Si può affermare che i conflitti sono un dato di fatto anche e soprattutto nella vita di tutti i giorni: senza conflitti le attitudini, le relazioni, i comportamenti rimarrebbero sempre gli stessi. Essi rappresentano la base del cambiamento, e dunque della crescita e dell'evoluzione stessa. I conflitti rilevano questioni che vanno necessariamente affrontate: se costruttivamente o distruttivamente dipende da come essi vengono gestiti nei singoli casi. Tuttavia, raramente il conflitto è percepito e usato come un'opportunità in grado di migliorare il livello delle relazioni esistenti. Di solito siamo portati a vederlo in maniera dicotomica: un vincitore e un perdente, una giustizia e un'ingiustizia. Raramente invece ci si sofferma sulle molteplici esigenze, preoccupazioni ed emozioni che stanno alla base di quel particolare problema, o si prendono in esame e si analizzano gli elementi che hanno portato le due o più parti al conflitto. Ciò risulta invece di fondamentale importanza per capire le reali motivazioni che muovono gli attori in gioco, e per poter di conseguenza agire costruttivamente ed efficacemente per la prevenzione del conflitto o per una sua risoluzione nonviolenta.

Dinamica di gruppo:

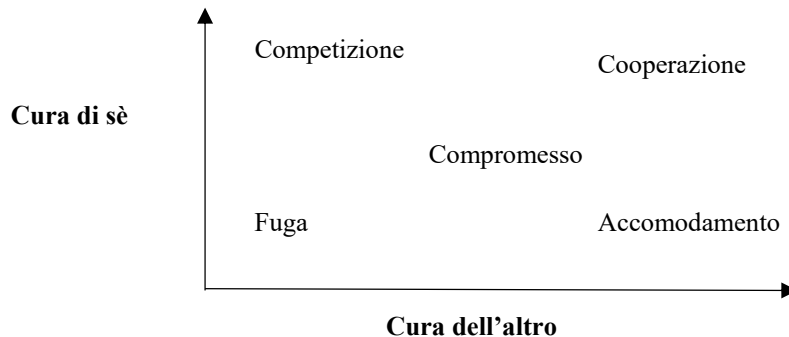
Proposta 1:

Si dividono gli adolescenti in coppie: ciascuna coppia ha a disposizione un foglio e una penna. Quest'ultima deve essere impugnata contemporaneamente da entrambi i partner della coppia che dovranno dare vita ad un disegno senza mettersi preventivamente d'accordo sul soggetto, né parlare tra loro durante l'esecuzione. Ogni coppia mostra quindi in assemblea il proprio disegno e l'educatore stimola la riflessione attraverso i seguenti spunti:

- La nostra attitudine al comando è in grado di confrontarsi con il diverso da sé e accoglierlo?
- Preferiamo guidare il percorso o essere guidati?
- Quanto del progetto sentiamo che ci appartiene?

L'incontro entra quindi nel vivo con il “gioco dell'automobilista”: si dividono gli adolescenti in gruppi di tre persone, di cui una svolgerà il compito di "osservatore". Il primo passo consiste nello spiegare ai gruppi l'immaginaria situazione di partenza e il seguente quesito: “due macchine in procinto di parcheggiare individuano lo stesso ed unico parcheggio. Cosa fate a questo punto?” Lasciare alle coppie cinque minuti di tempo per decidere chi parcheggia nel posto individuato. L'osservatore, nel frattempo, prende nota di come avviene la discussione. È importante che in questa prima fase non venga spiegato nulla a proposito degli stili conflittuali, in modo che possano emergere autonomamente nel

corso dell'attività. Successivamente gli osservatori devono spiegare ai partecipanti cosa è successo durante il gioco: se una parte ha prevalso sull'altra, che soluzioni si sono trovate, gli stati d'animo emersi e percepiti, ecc. A questo punto si devono mettere a fuoco gli stili conflittuali evidenziati: il modo visivamente più efficace è illustrarli attraverso un grafico, riproducibile anche per terra attraverso uno scotch spesso, all'interno del quale ogni partecipante si può posizionare (in alternativa usare un cartellone).



Una possibile classificazione degli stili conflittuali è la seguente:

- fuga: sfuggire ai conflitti, non affrontare i problemi;
- accomodamento: accontentare gli altri rinunciando a perseguire i propri obiettivi;
- compromesso: rinunciare reciprocamente a parte dei propri obiettivi, accontentandosi di una "via di mezzo";
- competizione: imporsi con la forza, la persuasione, l'inganno, la minaccia, la violenza;
- cooperazione: cercare un esito positivo per sé e per la controparte.

Quindi si restituisce in assemblea quanto accaduto nei gruppi al fine di analizzare i comportamenti per trovare possibili alternative, o per far emergere altre situazioni conflittuali o punti di vista non ancora affiorati.

L'incontro si conclude consegnando le indicazioni di Ezio Aceti su "Come litigare bene" ([approfondimenti 1](#)):

- 1) vedere sempre il positivo dell'altro;
- 2) considerare l'altro come degno di stima, anche se ha pareri differenti;
- 3) considerare la relazione come la realtà più importante e l'altro come co-essenziale;
- 4) evitare di denigrare l'altro e introdurre lo "scusarsi" e la tolleranza come cardini del dialogo.

Proposta 2:

Si propone di seguito un esercizio che permette di sperimentare una classica tecnica di risoluzione dei problemi. Il suo compito è prima di tutto quello di mostrare il problema, di sviluppare poi una maggiore comprensione verso due differenti punti di vista, e di ottenere infine un avvicinamento tra queste due posizioni.

Attraverso questa tecnica si dovrebbe portare avanti il dialogo fino al punto in cui ci si accorge di iniziare a «muoversi» interiormente, scoprendo così che le due voci, i due punti di vista, che all'inizio sembravano inconciliabili, possono trovare un terreno d'incontro.

Questa tecnica di dialogo si presta particolarmente all'analisi dei *conflitti interiori*; per esempio quando la curiosità si trova in disaccordo con la prudenza, nel caso di doversi aprire ad una novità di vita; quando nasce un conflitto tra il desiderio di rimanere nella propria città natale e il bisogno di trasferirsi in un'altra città per motivi di studio o lavoro...

Le componenti di disaccordo possono essere anche di altro genere: per esempio diverse concezioni di valori, diverse mete perseguite, diversi consiglieri di cui fidarsi, ecc.

Si invitano i ragazzi a scegliere un problema che si è presentato loro recentemente, o che ricorre spesso, un problema all'interno del quale due voci pretendono due cose opposte.

Ognuno prende un foglio, lo piega al centro e scrive in alto il tipo di conflitto; trova poi per ciascuna delle due voci un nome adatto (per esempio «Michele curioso» e «Michele pauroso».) da scrivere rispettivamente nelle due colonne. Si tratta quindi di lasciare che le due voci comunichino tra loro e annotare tutto ciò che emerge dalla discussione sotto forma di dialogo, facendo in modo che ciascuna delle due voci dia espressione ai propri pensieri e sentimenti, in modo da conoscersi l'una con l'altra. È bene fare sì che ogni voce non accusi soltanto, ma mostri anche la sua posizione, stabilendo se, alla fine della discussione, è possibile operare un avvicinamento giungendo quindi ad un compromesso. Alla fine del gioco, ciascuno legge il proprio dialogo. Per rappresentare meglio la situazione, è bene porre al centro della stanza due sedie, una di fronte all'altra, a simboleggiare le due voci.

È importante che il ragazzo riceva dagli altri partecipanti consigli per rendere possibile la riconciliazione tra le due parti. L'educatore può stimolare la riflessione finale attraverso le seguenti domande:

- Mi è piaciuto il gioco?
- Riguardo quali problemi esistono in me voci opposte?

- Quali voci sono spesso in conflitto con me?
- Come procedo in questo caso?
- Quali sentimenti ci sono in me?
- C'è qualcuno che potrebbe aiutarmi nella gestione del conflitto?

SECONDO PASSO DI TERRA

Maneggiare con cura

Fragilità e forza

Obiettivi:

- Il gruppo può favorire la condivisione e la confidenza se si configura come uno spazio protetto, capace di ascolto e di custodia. Bisogna che ci sia un patto chiaro tra tutti i componenti a riguardo.
- Aiutare a riconoscere e accogliere le proprie fragilità personali, senza cercare di essere qualcun'altro.
- Ognuno ha dei talenti che lo rendono unico. Un ascolto positivo e ottimista permette di crescere nell'autostima personale.

Nuclei tematici:

“Il corpo è luogo reso possibile da un confine, si può evocare la metafora del corpo come patria della vita umana, che, come ogni patria, identifica chi la abita ma nello stesso tempo non ne esaurisce le potenzialità umane, che possono realizzarsi compiutamente solo se c'è anche l'incontro con ciò che è oltre il confine. Infatti, il corpo se da un lato rinchioda l'uomo nei confini dello spazio-tempo, dall'altro lato, proprio grazie alla sua funzione di confine, apre allo sguardo dell'uomo l'oltre il confine (...) Il corpo è luogo privilegiato della relazione dell'uomo con se stesso, con gli altri e con il mondo. Anzi si potrebbe dire che il corpo è la comunicazione dell'uomo”.

(Mario Pollo)

Per guarire i malati Gesù adottava vari modi: alcune volte pronunciava parole di comando all'indirizzo della malattia o dell'infermità, altre volte guariva con un semplice tocco. Nel Vangelo di Luca si legge che agli inizi del suo ministero, mentre si trovava in Galilea, era circondato da una folla che gli si accalcava intorno cercando di toccarlo perché da Gesù usciva una potenza che guariva tutti.

Sin dalla nascita il contatto fisico è un importante mezzo di comunicazione; infatti, nei primi tre mesi di vita la vicinanza materna infonde nel bambino un senso di sicurezza, uno stato di benessere psicofisico oltre ad una crescita neurologica doppia rispetto a quella di bambini che per vari motivi non possono averla. Quel contatto fa percepire al neonato la protezione, il conforto, l'amore della madre e gli dà la convinzione di essere tutt'uno con lei. Anche gli adulti cercano il contatto con le persone a cui tengono, perché lo stare vicini, il prendersi per mano, il darsi una carezza, sono modi per comunicare e trasmettere emozioni. In questo tempo di *distanziamento* fisico e, forse, anche sociale, questa importante componente è venuta a mancare. Il corpo è lo strumento e il mezzo per eccellenza della relazione.

Dinamica di gruppo:

L'adolescenza è la stagione della vita in cui il corpo si modifica in modo visibile, delineando la struttura fisica del ragazzo. Mutuando l'immagine della palestra, utilizzata per migliorare la forma fisica e in generale per il benessere del proprio corpo, a ciascun ragazzo l'educatore chiede: “cosa vuoi migliorare di te stesso, cioè, quale atteggiamento vorresti potenziare per una vita più matura?”. Ciascuno lo scrive su un foglio sul quale è stampato il disegno dei pesi (*approfondimenti 2*). Quindi, indossa il proprio foglio, legato con un laccetto attorno al collo. Stando in cerchio, ciascuno dice e mostra ciò che ha scritto, contestualmente, il ragazzo o i ragazzi che vogliono sostenerlo, si alzano, si avvicinano, dicono con quale caratteristica propria vogliono sollevare il peso in questione (la caratteristica deve essere adeguata all'atteggiamento espresso nel foglietto); quindi, solleva/sollevano l'amico compiendo un breve tragitto. Al termine, l'educatore evidenzia che la crescita personale avviene dentro un processo relazionale e di aiuto reciproco.

Il corpo è una fonte di calore, in quanto produce continuamente energia, la quale serve a far fronte a tutte le necessità fisiologiche della persona. Così, le risorse psichiche e spirituali devono essere attivate nelle varie situazioni dell'esistenza umana. L'educatore, quindi legge la storia “*Caldi e morbidi*” (*approfondimenti 3*). Poi consegna a ciascun ragazzo un cubetto di ghiaccio, da tenere nel palmo della mano. L'educatore invita a pensare a qualche evento o situazione che ha raffreddato, intristito la propria vita. Quindi si pensa a tutto ciò che riscalda e accarezza la vita, la rende appassionante, calorosa; al tempo stesso, l'educatore invita ad accarezzare il cubetto di ghiaccio con entrambe le mani per pochi secondi e così passarlo di mano in mano agli altri. L'esperienza termina quando tutti i cubetti di ghiaccio si saranno sciolti grazie ai pensieri *calorosi* di tutti gli amici del gruppo.

Per approfondire ulteriormente si suggerisce la visione del film “*Crash. Contatto fisico*”, di Paul Haggis (*approfondimenti 4*).

TERZO PASSO DI TERRA

Face news

Visione e trasformazione

Obiettivi:

- Rinforzare un atteggiamento ottimista, che restituisca una visione generatrice agli adolescenti.
- Condividere con gli adolescenti che il lato positivo delle cose è più che un punto di vista, è una forza trascinatrice, è un impegno che rende possibile un cambiamento in meglio.
- Confrontarsi su quanto è facile generare un sentimento di diffidenza e sospetto, valutandone le conseguenze.

Nuclei tematici:

Ci si lascia convincere, soprattutto in questo tempo difficile, che il mondo vada a rotoli e che vada sempre peggio, che il presente sia sempre peggiore del passato. Sembra che sia più facile concentrarsi sul negativo, come se il positivo non esista. In realtà, questo è ben nascosto e sta a noi intuirlo e tirarlo fuori nelle diverse situazioni. Troppo comodo crogiolarsi nella disperazione, nel cinismo e nella commiserazione, guardando soltanto le falle della crisi attuale, le guerre distruttive a fini economici, le malattie, l'indifferenza. Tutto questo potrebbe paralizzare l'azione, ma, da credenti, sappiamo che da queste situazioni si deve ripartire per cambiare il mondo.

La condizione di *fragilità* è quella in grado di descrivere con maggiore sintesi ed efficacia la condizione nella quale gli adolescenti sono chiamati a interpretare il mondo e realizzare la propria crescita. Fragilità, infatti, non è assenza di potenzialità e risorse, ma, piuttosto, valorizzazione di sé e del proprio vissuto in vista della formazione di un'identità matura. Gli adolescenti attraversano momenti di debolezza, contrarietà, disorientamento, che possono essere destabilizzanti. Di fronte a questi sono chiamati, in un clima relazionale favorevole, a mobilitare le risorse per proseguire il proprio cammino di crescita. La vita è una sfida che conduce alla realizzazione di sé sperimentando anche il limite e la fragilità, in un alternarsi di successi e fallimenti, speranze conquistate e attese deluse, scelte decisive e scoraggiamenti. Il compito educativo è quello di trovare punti di forza, punti accessibili al bene, su cui far leva per affrontare le sfide della vita.

Dinamica di gruppo:

All'inizio dell'incontro, l'educatore invita gli adolescenti, riuniti in piccoli gruppi, a elencare le notizie, degli ultimi due giorni, di cui sono venuti a conoscenza attraverso i mezzi d'informazione. Un referente le annota; poi in gruppo si condividono. Potrà emergere un quadro abbastanza negativo della realtà, a conferma del fatto che il bene non fa notizia. A questo punto, si può leggere uno stralcio di un testo di don Alberto Brignoli dal titolo *Bene o male... alla fine si vedrà!* (*Approfondimenti 5*).

La società odierna tende a spettacolarizzare tutto; anche il dolore, la sofferenza, il male, di fronte ai quali ci si trova spettatori impressionati ma estranei, abituali ma indifferenti. Il dolore e il male sono parte della vita ma si tende ad allontanarli e a esorcizzarli vedendoli sempre riferiti agli altri. Il male porta disturbo, fa paura.

Ai ragazzi vengono sottoposte (proiettate o stampate) alcune immagini riferite all'attualità dei nostri giorni, che l'educatore avrà cura di selezionare con adeguato anticipo. Divisi in gruppi, esprimono il loro indice di gradimento, per ciascuna, assegnando un punteggio da 1 a 5 e motivando le scelte fatte. Alla fine, si sommano i diversi punteggi e si stila la classifica di gradimento.

Certo i mali del mondo sono tanti, ma esiste un soffio d'amore che percorre l'universo: è nella fiducia, nella gentilezza, in un sorriso, in un abbraccio di una mamma, nei sacrifici di chi aiuta gli altri. Non si può eliminare il buio, ma lo si può illuminare. Si tratta di spalancare le porte del cuore al soffio dello Spirito, di fare spazio all'opera trasfigurante dell'Amore, di sentire che il peso del peccato e del male del mondo non schiacciano perché si è sostenuti dall'abbraccio misericordioso del Padre. Su questo tema, l'educatore propone la riflessione utilizzando il testo *Diventare l'amato* di Henri Nouwen (*approfondimenti 6*).

Dio entra in tutte le situazioni, anche nella sofferenza. Riconoscere la sua presenza significa fare emergere il senso, sottolineare il positivo, organizzare le risorse della persona orientandole al bene. L'uomo è il punto più alto della creazione, è stato fatto da Dio come un prodigio. Per questo può seminare nel mondo il germe dell'amore trasformando ogni cosa in promessa di futuro possibile.

I ragazzi, quindi, divisi nei gruppi di partenza, per ogni immagine valutata precedentemente dovranno trovare un'altra immagine, oppure una frase dal Vangelo, un atteggiamento, che possa trasformare la situazione negativa in occasione

positiva per una vita migliore. Non si è più fermi ad una visione catastrofica della storia personale e collettiva, ma aperti alla costruzione di un mondo nuovo abitato dalla speranza.
Al termine, si propone l'ascolto o la visione del video della canzone *L'amore conta* di Luciano Ligabue ([approfondimenti 7](#)).

PASSI DI CIELO

Quale cuore?

La capacità di aver compassione dell'altro è fonte di vita?

In ascolto della Parola

Gv 10, 25-37

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Il senso delle cose

Il brano si apre con una richiesta da non poco: *ereditare la vita eterna!* Anche se la domanda è difficile, la risposta appare scontata: il dialogo tra Gesù e il dottore della legge sembra risolversi in una battuta. Proprio come certi nostri discorsi interiori, dai quali appare chiaro che, in genere, conosciamo fin troppo bene le risposte. Ed è proprio qui che cominciano i problemi: quando dal piano delle idee si passa alla pratica. "Chi è il mio prossimo?": il Vangelo ci dice che questa domanda viene fatta dal dottore della legge "per giustificarsi". Anche noi, quando conosciamo le risposte (o pensiamo di conoscerle), abbiamo sempre bisogno di dimostrare che, se ancora non abbiamo fatto quello che andrebbe fatto, c'è un motivo. Perché certamente sappiamo tutti che dobbiamo amare... ma capire chi è degno di essere amato... Gesù sceglie di raccontare una parabola: ormai sappiamo che è il suo modo per farci trovare la risposta e lasciarci senza più scuse. Gli atteggiamenti fotografati dal testo sono due: da un lato l'indifferenza, dall'altro l'interessamento. Proviamo a chiederci: che cosa genera questi atteggiamenti? Nessuno di noi, infatti, direbbe mai: "di fronte al dolore degli altri resto indifferente", salvo poi contemplare pile di morti e sofferenti in televisione senza alzare un dito o battere ciglio. Siamo esattamente come il sacerdote e il levita della parabola: concentrati su altro, passiamo oltre. Abbiamo altre cose più importanti da fare: con molta probabilità i due ministri di culto scelgono di non contaminarsi per poter svolgere il loro incarico nel tempio... Come possiamo pensare di accostare Dio, se non siamo capaci di avvicinare gli uomini? In Gesù il Padre ci mostra il volto di un Dio che non si fa problemi a sporcarsi le mani con gli uomini, e ci chiede di fare altrettanto!

Certamente, un uomo ferito a terra è un problema grande, forse più grande di me... quante sono le ferite che temiamo di accostare? Gesù usa una parola: INVECE. È un avverbio che esprime opposizione: alla base del comportamento di quest'uomo c'è una logica diversa. Ma, come se non bastasse, IN-VECE indica anche un agire al posto di, quasi a sottolineare che il samaritano ha fatto ciò che altri avrebbero potuto/dovuto fare. Non possiamo non notare che l'opposizione che Gesù fa non sia solo tra chi agisce e chi passa oltre, ma anche tra chi sulla carta opera secondo Dio e chi invece era ritenuto alla stregua di un pagano. Non importano le classificazioni basate su distinzioni categoriche... quello che conta davvero è il mio cuore. Quale scelta gli appartiene?

Il mio cuore può scegliere di OLTRE-PASSARE: nelle relazioni questo atteggiamento può segnare un punto di non ritorno, una ferita difficile da rimarginare, un'occasione perduta.

Il mio cuore può scegliere di PRENDERSI CURA: investire in una relazione a fondo perduto, senza prospettiva di un tornaconto, ma con l'idea che ogni uomo che mi sta davanti è prezioso.

Significa mettere da parte la convinzione che del dramma che oggi ho davanti se ne occuperà qualcun altro, rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Perché per nessuno è facile avvicinarsi senza timore a una persona ferita, prendersi la responsabilità di intervenire: se poi sbaglio non daranno la colpa a me? Quante volte di fronte agli eventi mi sono sentito piccolo, indifeso, incapace!

E invece... INVECE significa che possiamo avere il coraggio di non tirare dritto di fronte ai drammi della storia, che siamo in grado di cambiare, di avere compassione, di accostarci e di capire di cosa c'è bisogno. Versare olio e vino, sprecare qualcosa di prezioso per sanare chi sanguina; sottrarre l'altro alla situazione che lo ha ferito, per portarlo in un luogo sicuro, dove altri possano collaborare alla cura, senza per questo lavarmene le mani. Farci carico dell'altro significa affrontare le situazioni con responsabilità, con la consapevolezza che il fratello mi è affidato: passare oltre è

l'atteggiamento di chi trova sempre scuse per non cambiare, per tutelare solo il proprio interesse. Scopriamo invece il coraggio di cambiare il mondo attraverso la cura del prossimo. Scopriamo la saggezza di farlo dentro quell'albergo, quella casa comune che è la Chiesa, luogo che si rende disponibile a guarire le ferite di chi è rimasto abbandonato sulle strade difficili della vita, ma che lo fa con la nostra collaborazione e il nostro impegno. "Al mio ritorno", dice il samaritano: sì, perché prendersi cura non è il lavoro di un momento, ma uno stile di vita che crea legami.

Tracce di riflessione e preghiera

- Provo a pensare ad una situazione di disagio che ha recentemente coinvolto un mio amico/conoscente. Come mi sono comportato? Gli sono stato vicino, o sono passato oltre?
- Mi è mai capitato di farmi carico di qualcuno? Come ha cambiato la mia vita? Sono stato in grado di coinvolgere anche altri?
- Pensare a persone che conosco è facile... ma con gli estranei? Ricordo qualche momento in cui mi sono ritrovato a soccorrere una persona che non conoscevo?
- Come reagisco di fronte alle cattive notizie di ogni giorno, che dipingono di fronte ai miei occhi situazioni di bisogno? Il mio cuore rimane indifferente, o sussulta per la compassione? Ho mai preso iniziative in risposta a questo moto del cuore?

Si propongono una canzone e un testo per avviare la riflessione:

- "La cura" di Franco Battiato ([approfondimenti 8](#))
- Testo tratto dagli scritti di don Tonino Bello ([approfondimenti 9](#))

Preghiera:

Concedimi, Signore, uno sguardo attento e coraggioso,
che non ignora i fatti del mondo, ma legge la storia con i tuoi occhi.
Insegnami a farmi prossimo ogni giorno, come tu ti sei fatto accanto a me:
perché anch'io, da te guarito, sappia prendermi cura del fratello.
E che nei piccoli gesti, nelle piccole attenzioni di ogni giorno,
io sappia vedere un mondo che cambia,
plasmato dal tuo amore. Amen.

Atteggiamento interiore

L'atteggiamento interiore proposto è quello della *compassione*. Prima di essere un sentire umano le Scritture lo indicano come sentimento del Padre. Com-passione significa patire-insieme, cioè prendere su di sé il dolore dell'altro. Quanto costa stare accanto a qualcuno che soffre? Come gestire l'imbarazzo? Quali domande pone il dolore? Ci sono risposte? Quali? Cosa significa chiedere nella preghiera un cuore compassionevole come quello del Padre?